

signori! *la causa è tutta qui, o almeno in gran parte è qui;* » e in quel momento l'imputato, con uno di quei gesti energici a voi ben noti, assenti!

Ora, dico io, il volervi ancora far credere che qui si tratta di omicidio per furto, non vi pare un elemento della poca fiducia che questa difesa ha nei suoi argomenti?

E anzi c'è stata una speculazione nuova in proposito, perchè la difesa, accorgendosi che tutto questo lavoro di organizzazione del reato ripugnava all'ipotesi del furto, ha fatto sforzi disperati d'ingegno, ha tentato di conciliare l'ipotesi del furto e l'organizzazione, ed è anche andata a speculare una incredibile macchinazione.

Dice la difesa: ma chi esclude che non si tratti di falso sequestro? e cioè che si sia ammazzato Notarbartolo tentando di farlo scomparire, in modo che la famiglia potesse ritenere ch'esso era stato sequestrato, e con ciò fosse possibile un ricatto, una estorsione.

La cosa è così madornalmente assurda che non pare vero che si sia potuta immaginarla! Prima di tutto farlo scomparire come? Buttandolo nel fiume Curreri che lo avrebbe portato a mare! Ma anche spinto nel mare il cadavere non sarebbe ricomparso dopo poche ore? E poi il fiume Curreri è un fiume, cui per operare quel trasporto manca una cosa sola, l'acqua; è un fiume come quel tal fiume illustrato dal povero Jorich, nei suoi *Tri-bunali Umoristici*, e in cui si sospettava fosse stata gettata una persona.

Il giudice domandò al perito: « un uomo gettato in quel fiume può morirvi? » e il perito: « ma se non c'è acqua! » Ma rispondete categoricamente, incalza il giudice, alla mia domanda: un uomo gettato nel letto di quel fiume può morirvi? « Sì, risponde il perito, può morirvi..... di sete! »

Acqua nel fiume Curreri non ce ne' è; esso, come risulta dal processo, non poteva trasportare a mare neanche il cappello! E' insomma non un fiume, ma un burrone; un corpo che sia ivi gettato non resta alle viste, ma non si tratta di un fiume che possa trasportare a mare neanche una festuca!

E poi si poteva mai pensare a fare sparire in tal modo il cadavere, che se ne perdessero interamente le tracce?

Ma non si sapeva con chi Notarbartolo era in treno? Ma non c'erano con lui il suo cameriere e il bottaio? Come si poteva simulare un sequestro quando si sapeva sicuramente che Notarbartolo era salito in una data vettura!

Come mai poteva immaginarsi ch'era stato rapito in una stazione, dove assolutamente non può avvenire il ratto di un uomo, senza che nessuno se ne accorga? E, d'altra parte, dal treno non si può certo discendere trascinando un uomo robusto e riluttante, mentre il treno stesso è in marcia!

Sono queste, a cui si attacca la difesa, ipotesi dissenate, e ricorrevi vuol dire confessare di trovarsi a mal partito!

Ma non avete sino ad ieri inteso di lettere, che vengono dall'America, e si fanno stampare dai giornali del *santo apostolato*, col titolo *Verso la luce*? La luce che viene dall'America mi ricorda un sonetto laudatorio diretto a Ferdinando II, che cominciava così: « Sorge il sole dall'ocaso! » E' proprio il nostro caso, signori!

Quunque, il primo tentativo di diversioni consistette nello attribuire il reato a malfattori volgari, e vi servì di contorno la strampalata ipotesi del falso sequestro. Su questo tema la difesa di Palizzolo ha insistito quanto ha potuto, e tra l'altro voi vi dovete ricordare, di avere fin dal lontano principio delle udienze, inteso parlare di una valigia misteriosa; per alcuni giorni ci si fece tener dietro a questa valigia, cogli animi sospesi. Pareva che essa dovesse contenere i tesori di Golconda e che per rapirla a Notarbartolo questi fosse stato assassinato; pareva che in quella valigia stesse la chiave del mistero! Poi, a un tratto tutto sfumò—della valigia non si sa più nulla—pare che la difesa abbia rinunciato a questo capitolo del suo romanzo!

Ed ha fatto bene.—Tardi ma bene. Notarbartolo aveva seco un pacco, il quale conteneva forse una camicia e due paia di calze; chi volete che lo ammazzasse per involarglielo?

Volete la riprova come tutto ciò sia poco serio? Eccovela. Sapete tutti che cosa sia la requisitoria del Procuratore Generale di Palermo: essa è la più spregiudicata difesa dell'imputato Palizzolo, che si possa immaginare. Ebbene su questo punto la Procura Generale di Palermo non ha avuto il coraggio di mettere avanti nemmeno il dubbio!

« La voce più attendibile, essa dice, e la *logica più inesorabile* hanno dimostrato più conforme a verità che l'assassino non avesse potuto essere commesso a scopo di furto ». Lo stesso Procuratore Generale dunque esclude il furto!

Ma la *logica più inesorabile* non è cosa che faccia ostacolo alle tesi della difesa di Palizzolo, la quale per insistere su quella della rapina ha portato all'udienza il signor Messineo, e questi ha evocato l'ombra del padre per fargli dire, che probabilmente la causa dell'omicidio è stato il furto o la rapina!

Io sono dolente che non sia in questo momento presente l'avv. Venturini, ma è rappresentato dai suoi colleghi e fa lo stesso: io ho inteso con grande mia meraviglia pronunciare da lui un lungo elogio di Messineo padre. Non aveva alcun rapporto con la causa, ma, in sostanza, come dilettazione accademica, poteva passare!

Però ho inteso con maggior meraviglia uscire dal suo labbro, per quanto nella forma più cortese, una specie di rimprovero al mio amico Castelli!

Possiamo lasciare da parte lo elogio. Noi non discutiamo i morti, e non li ha discussi Temistocle Castelli, il quale prese in esame e censurò, come era suo incontestabile diritto, anzi suo dovere, unicamente quello che uscì dalle labbra di Messineo figlio, vivo.

Se poi questo figlio, per accreditare le fanfaluche della difesa di Palizzolo, ha voluto evocare l'ombra, che a lui deve essere sacra, del padre suo, la colpa non è nostra, è colpa sua: a noi non si poteva con questo mezzo impedire che criticassimo quello che al defunto si faceva dire!

Venturini non doveva fare alcun rimprovero a noi; lasci ad altri il mandato di prezzolare i sicari, e di incitare gl'incoscienti: noi della Parte Civile, tiriamo avanti, e compiamo tranquillamente la strada nostra, disprezzando le minacce degli uni e le ingiurie degli altri; e di questa nostra condotta, da qualunque banco, chi è degno di vestire la toga, deve darci onore: in questo deve dichiararsi solidale con noi!

Ma fin troppo ci siamo occupati, signori giurati, della rapina. Passiamo ad altro.

I briganti del sequestro

Il primo giorno la diversione si tenta sulla rapina, alleghata da Arcanà; nel secondo giorno siamo sul terreno dei briganti—i briganti del sequestro.

Questa ipotesi viene posta avanti da Palermo; è scritta, imposta dalle Autorità di Palermo alle autorità locali che resistono, e dà luogo ad istruzioni che finiscono nel nulla, ma fanno perdere alla giustizia il tempo e la strada, e sopra tutto la distruggono nei momenti più preziosi, i primi momenti dopo il reato!

Subito interrogato, Leopoldo Notarbartolo, il quale aveva studiato la vita del padre, disse: « Ma che briganti! essi avevano chieste le 51000 lire e avevano intascato il denaro, ma, ricatto a parte, aveano trattato bene mio padre, perfino gli avevano regalato dei fiori. »

E che odio potevano conservare quei briganti contro Notarbartolo? Già in genere il brigante non ha odio verso il sequestrato, e nella specie nessuna ragione specifica concorreva. Nella stessa loro condanna, pronunziata per l'omicidio di Ilardi e per altri assassini, il sequestro poco aveva influito!

E poi il brigante ha la sua forma tipica di delitto, e non può ideare, nè eseguire il delitto in ferrovia: egli, non può, nè sa adoperare le scarpette e gli altri indumenti dei cittadini; fra il brigante e la ferrovia c'è una incompatibilità completa, c'è quasi un anacronismo.

I briganti esistono pur troppo ancora, ma appartengono ad un'epoca e ad una civiltà diversa dalla nostra, e il reato in ferrovia è il portato di una forma più evoluta della delinquenza!

Il brigante, infatti rischia quotidianamente la sua pelle sì, ma altra gente, diversa da lui, ci vuole per organizzare e per compiere il delitto in ferrovia, nel quale il coraggio non basta, ma ci vuole finezza, accortezza, mezzi di esecuzione che egli non ha. La ipotesi dei briganti era esclusa dunque di per sè.

E del resto volendo, come si volle, inquirere si ebbero informazioni, che esclusero l'opera di quei dati briganti, assolutamente!

Ma di questo concetto del brigante che compie un de-

litto in ferrovia, per quanto esso sia assurdo, si è pure servito il Palizzolo!

Egli, persona intelligente e che conosce bene i suoi polli, e sin troppo bene l'ambiente, e ben sa che cosa significa un brigante, egli nel suo interrogatorio ha insistito, come sulla rapina, così sulla possibilità che l'assassinio fosse opera dei briganti. Tanto Palizzolo sente il bisogno di creare diversioni, per quanto assurde, illogiche, repugnanti a ogni mente pur mediocremente equilibrata esse si sieno!

La sua difesa ha dovuto seguirlo, e vi ha parlato anch'essa dei briganti del sequestro. Eppure quei briganti erano o morti o in galera o emigrati!

Sicché la difesa ha dovuto tirar fuori il campiere Logioco, leggendovi il rapporto di certo Nappi in cui si dice che ci sono voci contro di costui.

Ma queste voci sorsero niente meno che nel '99, dopo o durante il dibattimento di Milano, quando le diversioni erano più opportune perchè la accusa si stringeva contro Palizzolo. E su Logioco, dice la difesa, perchè non si è istruito? Ma evidentemente perchè per istruire occorre un indizio qualsiasi su cui si istruisca! Ed io vi domando: Quale è questo indizio?

Il fatto, dice la difesa, che il corpo del povero Notarbartolo fu trovato sul fondo di Sant'Onofrio, dove era campiere il Logioco.

Ma questo non è serio! Il corpo fu trovato sulla strada ferroviaria. Ora, come indizio, che valore può avere il fondo traverso cui passa la ferrovia? Io capirei che il luogo dove si trovava il cadavere potesse valere come indizio, se lo si fosse trovato in una grotta o in una casa colonica del fondo. Ma, nel caso che gli assassini gettarono il cadavere sul tratto ferroviario, mentre il treno correva. E come mai il fondo attraversato dalla strada ferrata nel punto in cui cadde il cadavere può assumere valore di indizio? C'era forse bisogno della complicità di quelli del fondo per gettare ivi il cadavere? E' una coincidenza che non ha alcun valore. Sarebbe stato poco serio aprire una istruttoria in base ad essa!

Sulla linea di complici ce ne furono, ma furono ben altri che il campiere Logioco!

Amministrazioni fuori del Banco

E quando, signori giurati, si comprese che la tesi della rapina e quella dei briganti non reggevano ecco spuntare un'altra serie di tentativi fatti ancora per stornare dal Banco l'attenzione del giudice.

Notarbartolo si occupava di amministrazioni private; si cercò quindi di concentrare su di esse l'istruttoria.

Questo tentativo fu notevole: si inventarono le cose più stravaganti pur di dar pascolo all'autorità di polizia, all'autorità giudiziaria, onde essa lavorasse fuori del campo in cui non si voleva entrare.

Il primo documento di questo lavoro è una nota del 4 o 5 febbraio, del tenente colonnello Cellario, il quale non potea scrivere di sua testa, ma doveva dirigersi secondo quello di che persone autorevoli lo informavano.

E, certamente in buona fede, egli scriveva che bisognava cercare gli autori dello assassinio Notarbartolo nell'amministrazione dei beni Sant'Elia, perchè Notarbartolo aveva, con danno dei terzi, rivendicato i dritti del suo padrone!

Non ci è niente di male ad avere un padrone, nel senso che ad alcuno si presti, contro compenso, l'opera propria, ma Notarbartolo non fu mai che l'amico disinteressato dei Sant'Elia, quindi chi informava il tenente colonnello Cellario l'informava assai male!

Leopoldo Notarbartolo, interrogato sul proposito, escluse che ci potesse essere negli affari di Sant'Elia una traccia qualunque di un atto che avesse dato luogo a vendetta di sorta. E così lo escluse il principe di Sant'Elia e così il contabile Scavo. Egli ci disse che Notarbartolo dirigeva dall'alto, dando i criterii della gestione, ma non aveva alcun contatto, nè potea avere inimicizie per quella amministrazione!

La posizione era dunque nettissima, ma credete perciò che non si inventassero diversioni particolari su pretesi fatti riguardanti casa Sant'Elia?

Oibò! Un giorno si diceva che era stato licenziato un certo ingegnere Anelli, e da ciò potea sogere la ragion di vendetta!

Appurata la cosa si seppe che erasi rovinata la miniera

Grotta Calda del principe Sant'Elia, erasi quindi sospesa la lavorazione, e quindi lo ingegnere che era sul posto per conto del proprietario non avea più ragione di restarvi. Per forza maggiore dunque cessò l'ufficio dello ingegnere Anelli. — Però questa cessazione di ufficio fu regolata d'accordo con opportuno contratto, pel quale si corrispondeva all'Anelli la congrua indennità, e quindi nessun altro sentimento che di gratitudine poteva essere in lui rimasto!

Ma si disse che l'odio era profondo nel precedente amministratore fatto cacciar via del Notarbartolo, e che autore del misfatto doveva essere lui: un certo avv. G. B. Guarnaschelli.

Orbene, volete vedere quanto quest'altra diversione è falsa ed infondata? Risulta accertato e controllabile sugli atti di questo, che il Guarnaschelli fu licenziato dalla casa Sant'Elia prima ancora che Notarbartolo vi entrasse!

Tra Guarnaschelli e Notarbartolo vi fu un interregno, e fu un mio povero e caro amico, ora morto, l'avv. Giovanni Salerno, difensore di Sant'Elia, uomo di ferro, che mise fuori il Guarnaschelli, dimostrando come la sua amministrazione fosse scorretta!

Dunque, se mai, l'odio di Guarnaschelli potea rivolgersi contro l'avv. Salerno.

Eliminato il Guarnaschelli, Salerno disse: « Io intendo fare l'avvocato, e non l'amministratore. » Ed allora il Principe ricorse allo amico Notarbartolo, che assunse la cura gratuita degli affari di lui un anno dopo la uscita del Guarnaschelli!

Quindi, così stando le cose, non solo la causale Guarnaschelli è falsa, ma non c'era nessuna probabilità, che una tal voce sorgesse naturalmente. Perchè, o giurati, voi dovete stare attenti a questo. Ci sono, secondo le circostanze, certe voci che possono sorgere naturalmente, ed altre per le quali questo è impossibile. Queste altre dimostrano che il complesso delle diversioni è il prodotto del più evidente artificio!

Come mai di Guarnaschelli, licenziato l'anno prima che entrasse Notarbartolo, poteva supporre che nutrisse odio contro uno, col quale non aveva potuto avere alcuno contatto? Nient'altro che un artificio può spiegare questa voce!

Del resto, durante la gestione Notarbartolo in casa

S. Elia, come sorge dalle dichiarazioni di tutti, nessun impiegato fu destituito o mandato via. Dunque: impossibilità materiale di questo ordine di vendette, mancando ogni causa, senza la quale non può seguire l'effetto!

Altre diversioni fuori del Banco

Fuori del Banco si sono tentate anche qui, all'udienza, altre diversioni. Avete inteso nei primi giorni, quando le cose andavano diversamente, metter fuori dei sospetti contro quel povero Randazzo. Ora del Randazzo vi è garante non solo il suo passato e quello che egli fece nell'occasione del sequestro, — ciò che pochi farebbero — ma l'affetto che per lui hanno tutti i componenti la famiglia Notarbartolo, i quali dei fatti di casa loro hanno un poco più di conoscenza, di questi signori, che vengono qua a parlare di sospetti contro Randazzo!

E chi vuole accreditare i sospetti contro una persona fida, di cui tutti i componenti la famiglia Notarbartolo hanno la stima più perfetta? Certamente non la voce pubblica!

E non vi dirò di altre molte sciocchezze deviatrici. Si è messa su perfino una questione di viottoli, e si è istruito sul proposito, e si è saputo questo, che c'era un passaggio abusivo da parte di alcuni contadini, e che Notarbartolo avea scritto al sindaco di Sciara, che lo facesse finire, se no si sarebbe dovuto rivolgere all'autorità competente.

E il sindaco ci ha detto: « Non feci che avvertire le guardie che facessero maggior sorveglianza »; e tutto finì senza che neppure si sapesse della lettera di Notarbartolo!

Eppure questo incidentino fu elevato anche esso a causa a delinquere!

E dovrò forse tener parola di quel bottaio Amato, licenziato molti mesi prima, mentre le parole di Notarbartolo che lo riguardavano erano state dette in sua assenza, senza che egli potesse in modo alcuno risaperle?

Sono queste causali frivole, inadeguate, e non possono fermare la vostra attenzione.

E così dicasi per Lascola, causale ridicola della quale discorrere sarebbe abusare del vostro tempo!

E si sono raccolte altre voci — una delle quali contro

certo Buffamonte. Si istrui su questo indizio: egli avea parlato circa dieci anni prima del 1893 con Notarbartolo su una piazza di Sciarra!

Ma da due anni egli era in America quando lo assassinio fu commesso! Ora una voce contro uno che si trovava da tempo in America non può essere nata spontanea, ma deve bensì esser nata per artificio!

Si insinuò anche che i familiari di un fratello di Notarbartolo potessero avere ragioni di odiarlo, e altre ricerche furono fatte su costoro, abitanti a Campofelice. — Diedero esito negativo!

Poi per causa di una denuncia anonima si sospettò di altri malfattori, il Lombardo e il Lupo; si istrui, ma si dovette metterli fuori, essendo la accusa campata del tutto in aria!

E qui avvenne un caso, che vi voglio riferire perchè ci dà la misura dell'importanza che dobbiamo dare a quell'elemento del permesso d'armi, del quale la difesa tanto si vale per escludere la cattiva fama!

In occasione di questo affare si cercava di trovare il Lombardo, e le informazioni raccolte dissero, che egli era *sotto mandato di cattura* da qualche tempo, e si riteneva fosse andato a Tunisi!

Orbene, dopo pochi giorni da queste informazioni da cui Lombardo risultava latitante, e forse rifugiato a Tunisi, e *sotto mandato di cattura*, si trovò che egli abitava tranquillamente in un fondo in contrada Malaspina, a poche centinaia di metri da Palermo, e che, sentite giurati, egli era fornito di permesso d'armi! E questo sorge dal documento opportuno della questura, che è in atti. Fornito del suo bravo permesso di armi, mentre era *sotto mandato di cattura*! Nessun commento!

Si cercò di fare una diversione al largo avviando la giustizia per un'altra via. Voi avete inteso anche all'udienza l'eco di quest'altra diversione, perchè anche qui è venuto un certo Bartolani di nostra conoscenza, il quale ha detto: « E' stato un pezzo più grosso di Palizzolo! ». E' in Sicilia pezzi più grossi di lui non ce ne sono stati molti! E un altro teste a difesa, certo Silvano, ha detto chiaramente: « Bartolani disse che il mandante era Crispi. »

Siamo stati avversari fieri di Francesco Crispi, e, piccoli come siamo, gli abbiamo tenuto testa nel suo paese;

siamo stati battuti quasi sempre, qualche volta fummo anche vittoriosi.

Ma bisogna non aver conosciuto neanche di vista Crispi per ritenerlo capace, non di pensare, ma di sognare a simili mezzi di lotta.

Crispi era un forte e i suoi nemici li combatteva altrimenti. Io non intendo difenderlo—difenderlo da tale accusa varrebbe offenderlo! E poi contro questa infamia è venuta la riprova assoluta, è venuto quell'uomo che si chiama il generale Mirri, e ci ha detto che, quando egli andò in Sicilia, a lui Crispi comandò di fare tutto quanto poteva per andare in fondo, e scoprire il vero assassino di Emmanuele Notarbartolo.

Ora Mirri non è un uomo a cui si dà una consegna, quando dalla esecuzione fedele e completa di questa consegna può venire pericolo a chi la dà.

Tutti in Italia sanno chi è Giuseppe Mirri, e più di tutti lo sapeva Francesco Crispi. E se Crispi ha detto a Mirri: « andate a fondo, fate di tutto per scoprire a chi si debba attribuire questo infame reato » questo dimostra la sincera intenzione di Crispi, di fare la luce: egli voleva la verità, poichè spingeva a scoprirla un uomo come Giuseppe Mirri!

Io non vi posso continuare a esporre per filo e per segno tutte queste diversioni. Vi dirò solo i nomi dei sospettati, onde farvi vedere quale molteplicità di essi si è fatta, molteplicità che non può essere effetto del caso. Eccoveli, e contate pure che molti me ne sfuggono: Erasmo Battaglia il cui nome è indicato dal delegato Miniagi, amico di Palizzolo, certi Chiavetta e Re, Glorioso, Rancatore, Michele Fricano, Patricolo, Marchionni, Mondini, Di Pasquale, Montagnini, Dentici per un momento figurano fra gli indiziati! Sono tutti sospetti vaghi, indeterminati, che servivano solo a far perdere tempo alla giustizia!

Uno di questi sospetti si fa sorgere su tali Giuffrè e Cirrito. Si andò a fondo e si trovò che Giuffrè e Cirrito si erano recati a Palermo in epoca vicina per la malattia di un bambino loro parente. Il motivo risultò sincero: non si insistette sulla cosa, dopo però avervi speso, anzi avervi sprecato, tempo e lavoro!

E da chi è venuta quella diversione? E' venuta dal